



*La Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Cherasco, 27 maggio 2017

Presidente Chiamparino,

Sindaco Bogetti,

Giurate e giurati illustri,

Professor Beckert,

Dottor Mauro,

Care ragazze e cari ragazzi,

Care e cari tutti qui presenti,

L'occasione che ci vede qui riuniti oggi è importante per il nostro Paese, per la comunità civile e culturale nazionale e internazionale. Per Cherasco. Una città strettamente connessa al Premio che celebriamo oggi. E alla Storia.

È qui che nel 1631 venne firmata la Pace che concluse la guerra del Monferrato, durante la peste che fa da sfondo ai *Promessi Sposi*. È qui che più tardi, nel 1796, Napoleone impose a Vittorio Emanuele III l'armistizio con cui decretò la capitolazione Sabauda. È qui che la Resistenza agì con forza e determinazione durante gli anni '40 del secolo scorso quando i partigiani combattevano strenuamente tra le montagne, al costo della vita, per gli ideali di democrazia e libertà dei quali siamo eredi.

Pietro Calamandrei rivolgendosi a una platea di universitarie e di universitari nel 1955 ha detto: “Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”.

Cherasco è la sua storia. E questo Premio sublima questo stretto e indissolubile legame, rendendolo universale e condiviso. Patrimonio di ogni donna e ogni uomo. Il Premio Cherasco Storia è importante sia per la qualità e il prestigio dei premiati, sia per l'autorevolezza della giuria presieduta da Ferruccio De Bortoli, che saluto e voglio ringraziare per il suo impegno illuminato. Sia – e, permettetemi, soprattutto – per il coinvolgimento attivo delle studentesse e degli studenti delle scuole, dei licei del territorio e non solo, delle università italiane e straniere, se pensiamo che qui oggi ci sono giovani provenienti dalla Cina e dall'Ungheria. Grazie a questa manifestazione assegniamo oggi 21 borse di studio e richiamiamo l'attenzione di tutte e tutti noi partecipanti al **valore della storia scritta e letta nella formazione delle cittadine e dei cittadini e nella tutela della democrazia.**

È per me, quindi, un piacere prendere parte a questo evento, in cui ribadiamo **la necessità della conoscenza della storia per possedere chiavi di lettura del presente e strumenti e contenuti per la costruzione di un futuro di uguaglianza e pari opportunità, nel rispetto dei diritti di ciascuna donna e di ciascun uomo.**

Lo storico Vittorio Vidotto ha scritto in *Guida allo studio della storia contemporanea*: “La storia, intesa come flusso ininterrotto di accadimenti nel tempo, non può fermarsi. Ma anche la storia come ricostruzione e come racconto continua incessantemente a svilupparsi, perché nella cultura del mondo

occidentale, che ha dato vita alla ricerca storica, seguitiamo a interrogarci sul passato, a cercarne un senso e a indagare sulle origini del presente, convinti di rispondere a un bisogno fondamentale e una fondamentale funzione civile”.

Il contesto in cui viviamo – una crisi economica di lungo periodo dalla quale finalmente stiamo via via uscendo, uno spostamento di ricchezza enorme dai ceti medi ai ceti abbienti che ha inciso negativamente sulla economia, una società in rapida e continua trasformazione, la dimensione globale delle sfide e delle questioni che ci troviamo a fronteggiare nella vita di tutti i giorni – richiede in tutte e tutti la capacità di prendere coscienza dello spessore storico dei problemi e delle situazioni attuali e di sfuggire al “presentismo” che crede di risolvere grandi questioni con un metro temporale troppo breve per poter funzionare.

Non si tratta di farsi semplicemente “ammaestrare” dalla storia, perché come sosteneva Benedetto Croce: “il bisogno pratico, che è nel fondo di ogni giudizio storico, conferisce a ogni storia il carattere di ‘storia contemporanea’, perché, per remoti e remotissimi che sembrino cronologicamente i fatti che vi entrano, essa è, in realtà, storia sempre riferita al bisogno e alla situazione presente, nella quale quei fatti propagano le loro vibrazioni”.

Si tratta di acquisire una *forma mentis* di approfondimento, ricerca, analisi che ci consenta di essere tutte quanti e tutti quanti cittadine e cittadini responsabili e avvertiti, consci della natura dei fatti dei quali siamo protagonisti e testimoni, in grado di rintracciarne le radici, le cause e prevederne gli effetti. Consapevoli del fatto che fenomeni, scontri geopolitici, tensioni e alleanze del presente affondano le loro origini in tempi che non abbiamo vissuto ma dei quali dobbiamo conoscere i contorni e gli elementi costitutivi se non vogliamo agire nella nostra quotidianità come attori che improvvisano senza copione.

La generazione per cui pensare storicamente era quasi un istinto è ormai quasi esaurita. Ogni tappa formativa della esistenza per coloro che ne hanno fatto parte, e voglio includere me stessa in questo gruppo, – dalla scuola all’università,

dalla politica al sindacato, dall'impresa all'arte – sentiva la coscienza del passato come un compito essenziale. Per le nostre giovani e i nostri giovani, abituati alla fugacità del presente, è complicato muoversi attraverso quelle categorie di pensiero.

Il vantaggio - e il merito - di operazioni come quella che questo Premio porta avanti è ricordare a tutte e a tutti l'importanza della conoscenza della Storia – solo apparentemente troppo distante dalle nostre vite – per forme di cittadinanza attiva e responsabile nell'oggi. E di farlo attraverso la riflessione su un libro, che è ancora un oggetto che non permette la mercificazione di chi lo legge: chi lo legge paga (ed è giusto così) e poi è libero. Libero di possedere strumenti e contenuti per andare a fondo nel passato quanto nel presente. Di capire, di guardare analiticamente e criticamente. Di capire e di riprovarci, di entrare nel racconto di uno storico, come nel caso del Professor Sven Beckert, al quale va la mia più profonda stima e il mio ringraziamento, e della sua “storia globale” su “L'impero del cotone”: attraverso la lettura e lo studio del suo testo siamo portati a comprendere le origini e la creazione della economia globalizzata che oggi conosciamo e della quale siamo fruitori inconsapevoli.

È la preistoria di un mondo che ha teorizzato e praticato lo sfruttamento nella linea che va dalla piantagione alla fabbrica, in un capitalismo di guerra che abbraccia lo schiavismo e lo sfruttamento, fino alla lotta contro lo schiavismo e lo sfruttamento.

È quindi una gioia assistere all'incontro fra voi ragazze e ragazzi, le professoresse e i professori e Sven Beckert che da Harvard è venuto qui a parlare con voi ad ascoltare le vostre domande e darvi le sue risposte. Attraverso un dialogo che, sono certa, vi mostrerà il procedimento dell'indagine dello storico e la sua ricerca attenta nelle fonti e nei documenti per costruire un'interpretazione degli avvenimenti e degli eventi storici in maniera corretta, nel rispetto delle regole di valutazione critica dei fatti.

Negli anni '30 del secolo scorso lo storico Arnaldo Momigliano, scrivendo a Francesco De Sanctis, aveva posto una questione che mi sembra quanto mai attuale: “un’esperienza che vado facendo è la colpa grandissima di noi intellettuali di sdegnare la divulgazione delle nostre idee [...] mentre si tratta di prospettare originalmente problemi, che debbano interessare noi e gli altri, perché rispondenti ad esigenze comuni. Non importa la “pronuncia del latino”, che sarà per il non filologo una mera curiosità; ma può importare qualche questione di storia, che si inserisca su profondi interessi umani. Oggi c’è in Italia un gravissimo distacco, causa di tante cose, fra l’intellettualità e la borghesia: occorre colmarlo intanto nelle scuole, nei giornali dove si può!”.

E veniamo, quindi, attraverso queste parole all’aspetto della divulgazione del sapere. Attraverso due importanti istituzioni che sono anche baluardo di democrazia e libertà: la stampa e il sistema di istruzione e di formazione.

Oggi viene premiato, insieme al Professor Beckert, anche un illustre giornalista ed ex direttore di importanti quotidiani del nostro Paese: Ezio Mauro. Come sostiene un suo autorevole collega, Sergio Lepri, “anche la cronaca è storia, il flusso costante della storia; e per fare storiografia servono anche – se complete e corrette – le informazioni di cronaca di un giornalismo serio e responsabile. Il giornalismo come scienza della quotidianità e del contingente”. A Mauro un duplice riconoscimento: quello di avere servito la Storia attraverso il racconto puntuale dei fatti, scavando all’essenza degli avvenimenti e riportandoli in maniera deontologicamente corretta; e quello di avere trasmesso attraverso le pagine dei giornali di oggi vicende storiche come la rivoluzione russa, nel suo centenario, aiutando il pubblico delle lettrici e dei lettori a comprenderne il significato e a rintracciare i mutamenti che ne sono derivati per l’Europa e per il mondo. Voglio, perciò, rivolgergli i miei più sentiti complimenti e ringraziarlo per il suo appassionato impegno.

E, infine, care ragazze e cari ragazzi, la scuola e l'università, i due mondi che ci riguardano più da vicino. Appena un mese fa le pagine di un quotidiano nazionale hanno ospitato un dibattito a distanza tra me e un giornalista riguardante la richiesta da parte di un giovane come voi: il ragazzo, in occasione di un incontro pubblico, mi ha chiesto di far sì che a scuola non si impari soltanto la storia antica, ma che si arrivi fino ai nostri tempi, al presente. Ho trovato il suo intervento encomiabile, indice di una volontà di conoscenza e comprensione che va lodata e sostenuta. La scuola e l'università devono istruire e formare cittadine e cittadini in grado di muoversi con consapevolezza nel mondo che li circonda, capaci di leggere gli avvenimenti. Voi ragazze e ragazzi non volete rimanere ai margini della società, non volete essere spettatori passivi che vedono scorrere davanti agli occhi fatti di cui non riescono a rintracciare i contorni e le radici. Per questo sono convinta che ciò che viene insegnato nelle nostre scuole e nelle nostre università debba essere un sapere vivo, una conoscenza non fine a se stessa ma base d'azione di giovani che attingono al passato per trovare le ragioni del presente e orientarsi nel futuro. Vi vogliamo formati e informati. Curiosi, determinati ad andare oltre all'evidenza, a conoscere a fondo. A riconoscere una notizia vera da una delle tante false che ultimamente inondano la Rete danneggiando la democrazia. È solo la conoscenza che ci rende liberi.

Le risposte sono sempre temporanee e non sempre imparare a darsene o darsene di troppo semplici è un vantaggio. Mentre porsi le domande aiuta a intraprendere e portare avanti quel percorso di conoscenza, ad entrare nel presente lontano degli altri, e stare con più rispetto e umiltà nel nostro.

Ringrazio le organizzatrici e gli organizzatori del Premio, ringrazio coloro che stanno investendo sulle giovani e sui giovani attraverso borse di studio, ringrazio tutte e tutti coloro che sono coinvolti in questa iniziativa prestigiosa. Stiamo lavorando per lo stesso obiettivo. Uniamo le forze, agiamo ciascuno per la propria parte, per fare dell'Italia del domani un'Italia libera e giusta, conscia del

proprio passato, e lanciata in un futuro di crescita attraverso le nuove generazioni.

Valeria Fedeli